**22.**

**Kant Immanuel** «*altro non è che l'inventario di tutto ciò che possediamo per mezzo*

(1724-1804)**conoscenza** *della ragion pura, sistematicamente ordinato*»

Il cammino, le tappe e le forme della conoscenza presentate come procedure formali di sintesi. È il tema della *Critica della ragion pura*: **sensibilità**, **intelletto** e **ragione** in esposizione trascendentale. La conoscenza, considerata nell’intero arco della sua costituzione, si presenta come un processo di organizzazione progressiva del dato sensibile nell’unità dell’oggetto all’interno di un sistema.

**1. sensibilità (estetica trascendentale)** «*Chiamo* estetica trascendentale *una scienza di tutti i principi* a priori *della sensibilità*». La sensibilità umana riceve il dato sensibile (intuizione sensibile empirica o fenomeno) nelle sue forme a priori: lo spazio e il tempo (intuizioni sensibili pure).

«*Lo spazio non rappresenta certo una proprietà di qualche cosa in sé, o le cose nel loro mutuo rapporto; ossia, non è una determinazione di esse, che appartenga agli oggetti stessi, e che rimanga anche se si faccia astrazione da tutte le condizioni soggettive dell’intuizione. Giacché né le determinazioni assolute, né quelle relative possono esser intuite prima dell’esistenza delle cose alle quali appartengono, e quindi a priori. Lo spazio non è altro se non la forma di tutti i fenomeni dei sensi esterni, cioè la condizione soggettiva, l’unica per la quale ci è possibile un’intuizione esterna, della sensibilità*». Spazio e tempo sono intuizioni, non concetti; non sono definiti come categorie, diventano però scienze di costruzioni formali come accade nella geometria e nella matematica.

**2. intelletto (logica analitica trascendentale)** L’intelletto definisce l’esperienza sensibile secondo concetti (lettura analitica) e in unità oggettiva attraverso proprie forme a *priori*: le categorie (i 12 concetti puri). Qui gli attori si intrecciano. **a**. Le **categorie** sono procedure di sintesi giustificate nel loro ruolo non per abitudine, ma per «deduzione trascendentale», cioè per logica a priori. **b**. **Io penso** è il filo conduttore dell’intero processo conoscitivo. La percezione che l’intelletto ha della propria unità («appercezione trascendentale») è il principio che regge il cammino e permette di organizzare, in sintesi finale, la conoscenza concettuale nell’unità del singolo oggetto. *Io penso,* non indica una sostanza metafisica, ma la funzione unificatrice e costituente dell’intelletto. **c**. sensazioni e concetti si incontrano attraverso gli **schemi** (temporali) di cui si avvalgono le 12 categorie.

**3. ragione (logica dialettica trascendentale)** la ragione è una facoltà sistematica: compone i concetti in teorie di sistema. Allo scopo dispone di forme a priori specifiche: le “idee”. Se i concetti sono regole di sintesi empirica («principi costitutivi»), le idee sono principi di sintesi concettuale («principi regolativi») in vista di un sistema di cui indicano, come punto focale, l’unità: **Io**, **Mondo**, **Dio**. Kant spiega: ai termini io, mondo, Dio non corrisponde alcun oggetto di esperienza; essi infatti indicano, nel loro significato, una totalità e unità di dati che l’esperienza non potrà mai fornire; non sono quindi giustificati dall’esperienza come se si potesse indicare un oggetto reale che possa corrispondere al loro significato. Sono termini portatori e espressione della funzione specifica della ragione: sono principi di sistema, punti focali o prospettici di convergenza che propongono all’intelletto di unificare sistematicamente le proprie conoscenze. Una tensione necessaria ma storicamente costellata da tranelli e illusioni che fanno capo ad un ricorrente tentativo: trasformare quelle idee in realtà dimostrandone l’esistenza. Errori dai quali la ragione stessa è in grado di difendersi smascherandone i paralogismi (forse anche sofismi) come puntualmente Kant analizza.

**un tormentone: fenomeno / noumeno**. Del mondo conosciamo ciò che è dato (*fenomeno*) ma non riduciamo il mondo all’esperienza che ne abbiamo; il termine *fenomeno* comporta l’idea di un *mondo in sé* (*noumeno*) che, in quanto “non dato” è inconoscibile. Il “noumeno” ha una indispensabile funzione: indica il limite del conoscibile, “il fenomeno”, e definisce la natura e la funzione della conoscenza scientifica. Sostiene la consapevolezza che la costruzione della natura, come insieme dei dati fenomenici, secondo le forme a priori della ragione umana, è priva di una garanzia ontologica da ricercare nell’ordine dell’essere. Una situazione che può apparire come esperienza di assenza di fondamento e quindi baratro per la ragione, in realtà essa diventa rimedio e smantellamento di pretese dogmatiche di carattere metafisico, libera il compito della ragione nell’impegno di una costruzione razionale dei dati del mondo, rimanda al primato della libertà come tratto della ragione nel suo destino pratico, lega cioè la ragione alla morale (*sapere aude*).